

UN LIBRO DI BIOGRAFIE, DA NEWTON A ROBERT HOOKE

Altro che genio e follia. C'è da aver paura degli scienziati bastardi

C'è chi si diverte e ci gode quando viene a sapere che dei grandi e geniali scienziati sono stati anche dei farabutti bastardi, meschini invidiosi, mentitori e assetati di successo. C'è chi ci ride soddisfatto e rassicurato ("Siamo tutti fratelli e porci!"). Io invece mi preoccupo. Se la storia del progresso materiale, tecnico, meccanico, produttivo (per non parlare dell'efficienza bellica) è nelle mani di geniali bastardi, individui di straordinarie capacità intellettuali pronti a vendersi mettendo da parte ogni scrupolo, giganti della scienza e della tecnica ma nani della sensibilità umana e morale, allora c'è o no da preoccuparsi, secondo voi? Lo scienziato pazzo è pericoloso, ma in fondo raro, come rari sono i pazzi. La mancanza di scrupoli, la vanità sociale, la competitività sfrenata con i colleghi sono infinitamente più diffuse: la loro pericolosità risulta perciò quasi incalcolabile e incontrollabile.

E' con questo pensiero in testa che mi metto a leggere un libro tanto interessante quanto ansiogeno come "Newton & Co. Geni bastardi" di Andrea Frova e Maria-piera Marenzana (Carocci, 303 pp., 22 euro). Perché un tale libro, così narrativamente vivace e ricco di aneddoti e documenti biografici, dovrebbe suscitare pensieri negativi? Perché, ovviamente, dai tempi di Newton le cose sono cambiate in peggio. Gli scienziati e i ricercatori sono infinitamente più numerosi e la scienza diventa tecnologia con una velocità mai vista prima. Il capitalismo che nel Seicento era solo un embrione, oggi è un vecchio che ne ha passate di tutte e ogni volta ne

è uscito vaccinato e più vigoroso. Sulla bandiera della scienza e delle sue rivoluzioni sta scritto che loro, gli scienziati, stanno facendo di tutto "per renderci felici", in generale e al dettaglio. Non riescono a debellare Aids, ebola, cancro, Alzheimer e sclerosi multipla. In compenso ci permettono di attraversare porte automatiche senza toccare una maniglia, ci fanno passare la vita davanti a un display picchiando su tastiere di vario tipo, ci permettono di ammazzare i nemici usando droni, possiamo pagare le tasse senza uscire di casa, fare figli con seme e utero altrui, e domani il nostro frigorifero ci telefonerà per avvertirci che il latte è finito e che la frutta è marcita. Chissà perché abbiamo computer sempre più potenti e auto ancora così inquinanti. Eccetera.

Arrivo al libro sui geni bastardi. E dico subito che sulla gravitazione universale e sul calcolo infinitesimale so ben poco. Sto scrivendo di scienziati geniali e bastardi, non della loro scienza e delle scoperte da cui è nato il mondo moderno. Il lato epico, avventuroso, idillico e fiabesco della questione è meravigliosamente illustrato dalle pagine autobiografiche di Robert Hooke (1635-1703) con cui gli autori hanno scelto giustamente di aprire il libro: pagine sullo scienziato ancora bambino e sull'incantata isola di Wight in cui è nato, pagine che possono far rimpiangere a chiunque di non essere diventato scienziato sviluppando l'istinto naturale alla curiosità, all'osservazione e alla scoperta.

Amico del filosofo John Locke, del poeta John Dryden, dell'architetto Chri-

stopher Wren, autore della cattedrale di St. Paul, del chimico Robert Boyle, già noto in tutta Europa, Hooke fu di un eclettismo portentoso e anche dispersivo, si occupò di ingegneria, fisica, pittura, chimica, architettura, biologia, geologia, meteorologia. Ma gli fu fatale lo scontro con Isaac Newton sulla luce e sulla gravitazione (spietata fu anche la sua guerra con l'olandese Huygens per il brevetto dell'orologio a molla). Il "divino" e potente Newton si adoperò in tutti i modi per far precipitare Hooke nell'oblio, da cui riemergerà solo due secoli e mezzo più tardi: anche nella scienza, annotano Frova e Marenzana, "la storia è scritta dai vincitori".

Disputa o meglio guerra, certo più famosa, fu quella che vide opporsi due giganti come lo stesso Newton e Leibnitz, filosofo e matematico tedesco, nonché inventore di macchine calcolatrici. Il capitolo dedicato nel libro a tale competizione, su chi avesse ideato per primo il calcolo infinitesimale, è il meno accessibile per i profani. Ciò che vale per la presente, elementare riflessione è che fra Newton e Leibnitz il conflitto fu assai poco onesto e trasparente e venne condotto senza esclusione di colpi. Uno dei punti più comici della controversia è quello teologico: entrambi pretendono di sapere in quale preciso modo Dio manovra le molle e tiene in carica l'orologio cosmico... Ci si chiede in che modo l'Essere Supremo abbia manovrato la torbida passionalità dei due eccelsi intelletti. Potete immaginare di che cosa possono essere capaci le folte tribù di intelletti scientifici un poco più volgari che sono al lavoro nel mondo di oggi "per renderci felici".

Alfonso Berardinelli

